



Centro diocesano
di documentazione

MUSEO DEL LIBRO, DELLA PERGAMENA E
DEL DOCUMENTO D'ARCHIVIO

Mostra storico-documentaria "La cultura donata"
Viterbo, Palazzo papale, 16-28 maggio 2022

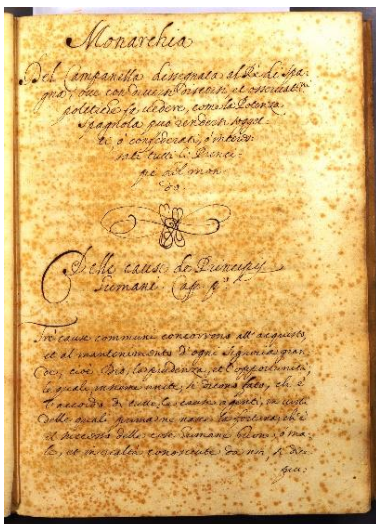


BIBLIOTECA DEL CAPITOLO CATTEDRALE - CODICI MANOSCRITTI

1.3 - Ms 116 – CODICE CAMPANELLIANO

Dr. **Michele Vittori**, assistente di Filosofia presso l'Università degli Studi della Tuscia.

Testo tratto da M. Vittori, *Un codice campanelliano nella biblioteca capitolare di Viterbo*, in: "Bruniana & Campanelliana", XVII, 1 (2011), pp. 267-278.



Nella Biblioteca capitolare di Viterbo è custodito un importante codice delle opere di Tommaso Campanella, il frate domenicano nato alle falde del celeberrimo Mons. Pinguis Libertatis. Si tratta di un manoscritto facente parte di una famiglia di provenienza – cioè testi con caratteristiche simili – che fino ad oggi ha contato solo altri due che si trovano rispettivamente a Napoli e a Parigi.

Il volume raccoglie il testo *Clarissimi ac reuerend. viri p. f. Thomæ Campanellæ philosophorum æui nostri facilè principis De reformatione scientiarum index*. Stampato a Venezia nel 1633 seguito da un Codice cartaceo contenente le opere del p. Campanella: *La Monarchia – Discorsi* e *Principi d'Italia – Aforismi politici*.

Questo importante tassello storico-documentario ripercorre alcuni elementi rilevanti circa la prigionia di Campanella nel carcere di Napoli (1600-1627).

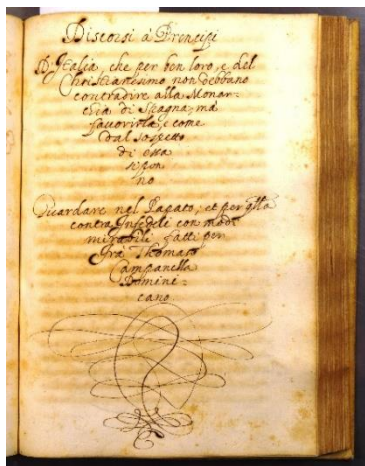
L'opera presenta un ex-libris di Francesco Nicolucci. Il ricercatore dell'Università della Tuscia che ha analizzato il codice sostiene che "Nicolucci conosceva molto bene il filosofo. Ed è molto probabile che abbia avuto sotto mano il piano dell'*Opera Omnia* di Campanella pubblicato nel 1636, decifrandolo e capendo fin da subito che 'Monarchia', 'Aforismi' e 'Discorsi' erano tutte e tre opere politiche, tutte e tre parte di un unico discorso".

"Tra il 1590 e il 1592 Campanella si trasferì a Napoli. Qui fece conoscenza con l'alchimista e astrologo Giovan Battista Della Porta, che lo iniziò alle scienze occulte. Campanella vi si accostò con la consueta curiosità e la solita indipendenza incurante del fatto che la Chiesa, considerava questa scienza frutto del Demonio. Come è facile immaginare l'illustre 'figlio di Stilo' venne accusato di eresia e da quel momento la Chiesa cominciò a perseguitarlo: fu processato e costretto a fare ritorno in Calabria, ma anziché obbedire, Campanella si recò a Roma, e di qui a Firenze e a Bologna dove ebbe modo di fare nuove esperienze e sviluppare la sua Filosofia. A Padova fu di nuovo arrestato e processato per le sue idee, considerate fortemente anticristiane e, dopo un anno passato nel carcere del Sant'Uffizio a Roma tra crudeli torture fu trasferito nel convento di Santa Sabina sull'Aventino. Dopo la congiura del 1599 seguirono nuovi processi, nuove torture, che lo indissero a ritrattare parte delle sue teorie, e nuove prigionie, durante le quali, nelle condizioni più disagiate, egli non smise di fare

udire la sua voce" [Quell'inedito testo del Frate Campanella, intervista a M. Vittori di Elia Fiorenza, "Macondo & tutto quanto fa spettacolo", 2 giugno 2011, p. 41]

La Monarchia di Spagna¹

La *Monarchia di Spagna* è una delle più importanti opere politiche composte da Tommaso Campanella: in essa sono indicati i modi in cui il sovrano spagnolo può conseguire la monarchia universale. Tale opera ha posto e continua a porre non pochi problemi agli studiosi, sia rispetto alla sua datazione, sia di carattere filologico sia, infine, di carattere interpretativo. Campanella ha sostenuto a più riprese di averla composta a Stilo nel 1598, prima della congiura, sollecitato dal giurista spagnolo Marthos Goriostola. Luigi Firpo ritiene poco convincente questa tesi e la attribuisce a una strategia autogiustificativa e difensiva messa in atto da Campanella dopo la congiura calabrese. L'opera stessa sarebbe stata composta, a giudizio di Firpo, nel 1600 e la sua composizione sarebbe successiva all'incarcerazione. Nel 1989 ne è stata pubblicata una prima stesura giovanile, redatta in italiano, a cura di Germana Ernst, che parrebbe avvalorare la tesi di una redazione dell'opera anteriore alla carcerazione. Non meno complessa è la vicenda della sua ricezione e interpretazione: avversata in campo protestante, soprattutto a causa dei suggerimenti in essa presenti su come procedere al fine di sconfiggere la resistenza dei Paesi Bassi alla monarchia spagnola e finalmente sottomettere senza ulteriori opposizioni quei possedimenti al potere della corona, la *Monarchia di Spagna* è stata accolta come una nuova formulazione delle tesi di Machiavelli, del quale Campanella veniva descritto come un seguace attento e convinto, abile, però, a dissimulare le proprie convinzioni sotto una patina di osservanza dei precetti del cattolicesimo e di devozione alla politica della Spagna e del papato, risultando, perciò, ancor più infido².



Luigi Firpo identifica i codici contenenti la *Monarchia di Spagna* in tre famiglie, il Ms. 116 – Secondo Vittori - sembra appartenere alla seconda di queste famiglie, quella cioè costituita da esemplari parzialmente interpolati (forse derivanti dal tentativo di ristabilire il testo originario)³.

I Discorsi ai principi d'Italia

Quest'opera, composta nel 1594, fu tramandata in due codici manoscritti conservati nella Biblioteca Reale di Parigi e nella Brancacciana di Napoli. Rimasta inedita per circa 250 anni, fu pubblicata da Paolo Garzilli, prefetto della Brancacciana. La pubblicazione non fu affatto casuale ma s'inserisce nel clima di speranza suscitato dalle azioni di Pio IX e di fatto rappresenta un

¹ Testo tratto da Andrea Suggi, *Schede* (2010), scheda 2 - Tommaso Campanella, *Monarchia di Spagna*, in Tommaso Campanella, *Monarchie d'Espagne et Monarchie de France*, textes originaux introduits, édités et annotés par Germana Ernst, traduction par Nathalie Fabry, Serge Walbaum, Paris, PUF, 1997, pp. 1-366.

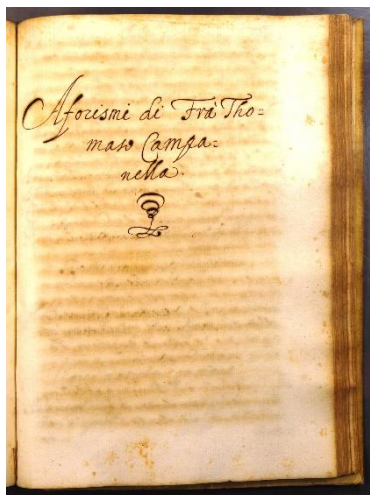
[https://www.iliesi.cnr.it/ATC/schede.php?sc=t_2&tx=34&tp=5]

² Machiavelli è senza dubbio uno degli autori più presenti nella riflessione politica condotta da Campanella nella *Monarchia di Spagna* e decisivo, soprattutto, è la ripresa della centralità del nesso tra religione e politica che già il Segretario Fiorentino, in modo più netto e esplicito, aveva tematizzato nei *Discorsi*. Accanto alla ripresa di temi machiavelliani, però, sussiste la forte critica alla quale Campanella sottopone la concezione della politica che Machiavelli ebbe, concezione della politica che da parte dello Stilese si basa su una ripresa degli aspetti fondamentali della propria filosofia della natura. La distanza tra Machiavelli e Campanella viene marcata da quest'ultimo in modo più deciso proprio a proposito dell'interpretazione della religione, considerato il vincolo più potente per un organismo politico da parte di entrambi, ma con una sostanziale differenza: Campanella ritiene che Machiavelli la reputi niente più che un ritrovato dell'astuzia politica, frutto di 'ragion di stato', privo, cioè, di ogni sostanziale radicamento nella natura intima delle cose, mentre lo Stilese è convinto della necessità di elevare la conoscenza della natura alla piena consapevolezza dell'esistenza di una ragione, di un senso e di un ordine divino nascosto nell'intimo dell'essere, in modo da definire una razionalità della politica che faccia della religione, correttamente intesa, la propria anima. Cfr.: A. Suggi, *Schede* (2010), scheda 2 - Tommaso Campanella, *Monarchia di Spagna*, in Tommaso Campanella, *Monarchie d'Espagne ... cit.*, pp. 1-366.

³ M. Vittori, *Un codice campanelliano nella biblioteca capitolare di Viterbo*, in: "Bruniana & Campanelliana", XVII, 1 (2011), p. 276.

esempio delle istanze risorgimentali che animavano il Mezzogiorno in quegli anni. Campanella, difensore della monarchia spagnola, in questo testo elaborò una formula politica per l'Italia attraverso un'esortazione a tutti i principi invitati a riunirsi in una struttura federale capeggiata dal papa⁴.

Per quanto riguarda la copia dei Discorsi contenuta nel Ms 116, con buona sicurezza – secondo Vittori – appartiene alla famiglia dei tre codici non considerati da Firpo depositari della stesura originaria⁵.



Gli Aforismi politici⁶

Gli Aforismi Politici, sono un'opera che - come la Città del Sole – si tende a far risalire ai primissimi anni di prigionia. Queste due opere rappresentano bene i due lati della riflessione politica campanelliana: il lato realistico - caratterizzato da echi machiavellici – e quello utopistico. In questa raccolta di brevi pensieri, Campanella analizza le questioni della costituzione e dell'organizzazione di ogni tipo di comunità politica, formulando regole e consigli riguardo alla loro acquisizione, al loro mantenimento, decadenza e morte, alla luce dei principi della propria filosofia⁷. Campanella sviluppa ampiamente l'idea della funzione politica della legge religiosa e quindi della base religiosa delle leggi politiche, partendo sempre dal principio secondo il quale la comunità umana è assicurata dal culto che è anima della politica⁸. Inoltre Campanella, in questa raccolta di pensieri, propone la teoria delle tre cause – già esposta in un'opera precedente intitolata *La monarchia di*

Spagna - che in modi diversi governano ogni formazione politica: Dio, la prudenza e l'occasione. Per l'insufficienza della prudenza umana è necessaria la comunicazione con la divinità, mediante oracoli e profeti⁹. La parte conclusiva degli Aforismi Politici si sofferma sulla questione delle possibili cause delle mutazioni e del decadimento delle monarchie e delle repubbliche, analizzando minuziosamente tutte le

4

⁵ M. Vittori, *Un codice campanelliano nella biblioteca capitolare di Viterbo*, in: "Bruniana & Campanelliana", XVII, 1 (2011), p. 275.

⁶ Testo di Marta De Conti, *Progetto, modello e messaggio rivoluzionario. L'opera di Tommaso Campanella tra Utopismo e Realismo*, in "Tigor: rivista di scienze della comunicazione e di argomentazione giuridica" - A. V (2013) n.2.

⁷ Secondo la lettura proposta da Frajese, in questo testo è evidente come non solo la cultura machiavelliana era profondamente radicata nel pensiero di Campanella, ma anche come il calabrese restasse sostanzialmente fedele al senso che il Segretario fiorentino attribuiva alla questione del rapporto tra politica e religione. Il filosofo di Stilo attribuiva al ruolo messianico lo scopo di istituire una repubblica fondata su una legge nuova, la legge naturale e in ultima istanza identificava la figura del 'messia' con il principe nuovo che - ne *Il Principe* di Machiavelli - univa le armi alla profezia. Cfr.: M. De Conti, *Progetto, modello e messaggio ...*, in "Tigor..." , cit.

⁸ È in tal senso particolarmente agevole il governo di una popolazione unita dalla medesima fede, anche perché secondo Campanella nessun governo terreno si regge senza l'interpretazione dei segni della volontà divina. Il dominio perfetto si sarebbe realizzato solo quando si fossero uniti insieme il legame degli animi, quello dei corpi e quello dei beni esterni, ovvero il potere spirituale e il potere temporale. Secondo Campanella infatti esistono tre generi di vincoli che collegano la comunità. Il primo è quello dei beni dell'anima che è il vincolo più saldo perché è costituito dalla religione, capace di unire anche nazioni diversissime e lontanissime; il secondo è il vincolo dei beni del corpo e il terzo è quello dei beni di fortuna, le ricchezze. La caratteristica fondamentale della buona repubblica è la sostanziale corrispondenza tra inclinazioni naturali e ruoli sociali dei suoi cittadini, sintomo della prevalenza della ragione sul caso. Perché si realizzi questo tipo di corrispondenza è necessaria la legge che per il buon mantenimento della comunità politica deve essere conforme alla ragione eterna. Questa è la legge eterna, ovvero quella naturale a cui le leggi umane non possono in alcun modo opporsi: solo tale fedeltà alla legge eterna può conferire alla legge politica il carattere di giustizia ed equità. Per essere ottime le leggi umane devono essere poche e coincise ed accordarsi con i costumi e le caratteristiche dei popoli. Instaurano dunque domini duraturi coloro che uniscono al potere delle armi quello della predicazione: nessun principato si può costituire e soprattutto reggere senza il sacerdozio. *Ivi*.

⁹ È proprio seguendo questa scia che il calabrese insiste nel prendere le distanze dai principi della ragion di stato, raffrontando minuziosamente le capacità della prudenza e dell'astuzia, per mostrare come la prima – accordandosi con la sapienza divina – miri al benessere di tutta la comunità, mentre la seconda – generata dall'individualismo e dall'egoismo – va a vantaggio solo di chi detiene il potere. *Ivi*.

problematiche che possono insorgere nel loro ciclo vitale, sempre con puntuali e mirati richiami ai fatti della storia, sia antica che recente, e suggerendo le opportune soluzioni per ogni circostanza¹⁰.

Luigi Firpo identifica, tra i codici contenenti gli Aforismi, tre famiglie distinte. Al terzo di questi tre rami, che Firpo voleva scaturito da una tarda revisione campanelliana, sembra appartenere la copia inserita nel Ms 116¹¹.

La presenza dei tre testi manoscritti raccolti nel Codice di Viterbo, secondo Michele Vittori sono una straordinaria scoperta. Il manoscritto, sempre secondo il ricercatore, può essere fatto risalire agli anni di prigionia dell'autore. È copiato da un'unica mano, è probabile che il copista avesse a disposizione tutte e tre le opere o una silloge contenente nell'ordine *Mon. Spagna – Discorsi ai principi – Afor. Pol.* La copiatura di tre opere politiche campanelliane – secondo Vittori – costituisce comunque di per se un evento notevole nella storia della fortuna del pensiero dello stilese. Testimonia infatti una precisa volontà di ricostituire parte del settimo tomo dell'*Index* campanelliano prospettato dall'autore e mai realizzato. Non si può escludere che tale volontà non potesse aver superato le difficoltà materiali (le opere dello stilese erano accluse all'*Index* già dal 1603) rintracciando per la copiatura forse anche i codici contenenti le singole opere.

Il codice 116 non è incluso nell'*Index Bibliothecae Cathedralis Viterbiensis* (redatto tra il 1758 e il 1827) mentre è presente nel catalogo del canonico Giacomo Bevilacqua (redatto prima del 1904) quindi potrebbe essere giunto a Viterbo tra il 1827 e il 1904.

Ulteriori studi, ci auguriamo, potranno aiutarci a conoscere meglio questo interessante volume.

¹⁰ *Ivi.*

¹¹ M. Vittori, *Un codice campanelliano nella biblioteca capitolare di Viterbo*, in: "Bruniana & Campanelliana", XVII, 1 (2011), p. 275.